

Scuola: «Riforma di parole vuote»

Annunci vaghi, termini ingannevoli, promesse irrealistiche. Così il linguista ed ex ministro Tullio De Mauro stronca gli annunci del governo su insegnanti e istruzione.

di Carmelo Caruso

Si abusa delle parole? «Si abusa spesso, ma è impossibile sanzionare l'abuso di parola». È «scuola» la nostra parola abusata? «L'abuso è largo, ampio». Matteo Renzi abusa della parola scuola come abusa dell'inglese? «Il primo abuso è la parola riforma. Ormai si usa per il più banale provvedimento». Le piace la «Buona scuola» del nuovo governo che anche il presidente Giorgio Napolitano ha definito una «rivoluzione»? «Mi sembra vaga. Quali risorse? Quali tempi? Ho l'impressione che sia un passo nel vuoto».

Nel suo appartamento romano, anzi romanesco, direbbe lo storico che ha nobilitato sillabe e dialetti, Tullio De Mauro sorveglia gli innesti dell'idioma, i guasti della lingua che ha contribuito a elevare a scienza sfidando perfino le raccomandazioni del patriota Niccolò Tommaseo che considerava la linguistica la disciplina dei barbari. «Sono e rimango un linguista». Ministro per responsabilità? «In realtà da un bottone ho fatto un cappotto». De Mauro è il più integro dei ministri restituitoci da Trastevere, un ministero che ha flagellato carriere di storici, rettori, politici, il vero cimitero delle buone intenzioni italiane. E il professore, restituito al diletto e al divagare, è un indulgente uomo di 82 anni vestito come un preside tutto sintassi e disciplina.

Renzi riuscirà a riformare la scuola? «C'è sicuramente più comprensione rispetto al passato, ma si deve capire dove e come riformare. Antonio Ruberti, ex ministro della Pubblica Istruzione, usava la formula "suscitare attese", annunciare cose che non si possono realizzare. Ho questa impressione leggendo la "Buona scuola". Sono buoni annunci, ma vengono ignorati i meccanismi di realizzazione». Si possono assumere 148 mila precari in un anno? «No, è fuori dalla realtà per ragioni finanziarie. Non si sa dove possano essere recuperati nel bilancio del 2015».

De Mauro si protegge dal rumore, dalla conversazione inutile, resistendo al telefonino che si ostina a non acquistare e dice che così tesauroizza il tempo, «se lo avessi le sollecitazioni alla conversazione sarebbero tante», un capitale munifico di ore che rendiconta e spartisce, insomma esaurisce. Ed esaurimento è la parola che utilizza la scuola per indicare i supplenti che sono appunto a (rischio) esaurimento, da ex haurire: dissolti, consumati, dissipati.

È giusto assumere in blocco tutti i precari delle graduatorie a esaurimento? «Anche questo aspetto mi sembra discutibile. Si dice: assumiamo tutti. In realtà, molti precari sono bravi, molti no. Hanno insegnato con mille difficoltà. È stato impossibile per loro aggiornarsi». Si possono lasciare fuori gli insegnanti che si sono abilitati negli ultimi anni e che sono risultati idonei al concorso del 2012? «Comprendo le loro proteste. Hanno ragione. Sono i sopravvissuti che vengono lasciati ancora nell'indeterminatezza. Servivano concorsi con cadenza biennale, come del resto era previsto dalla legge». Basta un riconoscimento di 60 euro per motivare i nostri professori? «Da ministro feci avere un aumento di 100 euro agli insegnanti. L'Ocse dice che c'è una relazione tra retribuzione economica e produttività. Il deprezzamento finanziario attrae solo santi missionari». La convince il sistema di valutazione degli insegnanti? «Mi lascia perplesso così come la parte che riguarda i presidi».

La biografia di De Mauro, che ha accettato di pubblicare per il Mulino, forno nazionale di idee, è un esempio di scrittura parca dal titolo gozzaniano *Parole di giorni un po' meno lontani*: un incrocio, anzi, un'elisione riuscita tra uomo e accademia, il conflitto tutto a sinistra

tra la militanza e l'eresia. La sinistra ha rallentato l'evoluzione della scuola? «La sinistra è stata riottosa di fronte allo sviluppo della scuola. Ha dominato l'idea paritaria, promossa dai sindacati, che i dipendenti pubblici siano tutti uguali, e così gli insegnanti. Anche uno studioso di sinistra come Concetto Marchesi non voleva l'innalzamento dell'obbligo scolastico».

L'inglese della «Buona scuola» sarà sempre quello di Nando Mericoni, americano che parla come i sonetti del Belli? «Nel piano del governo si dice che bisogna studiare più lingue straniere, ma gli insegnanti alle elementari non ci sono. Manca la competenza. Si è provato a formare docenti d'inglese con 50 ore, purtroppo non è così che si impara a insegnare». L'inglese di Renzi è l'ultima polverosità della politica? «Utilizzato in quel modo è inutile, ma ci fa sentire più sicuri, ci veste di internazionalità a buon mercato. Non è altro che il latino usato dall'Azzecagarbugli con Renzo. Chi sa parlare davvero l'inglese ha imbarazzo a parlarlo».

Nella «Buona scuola», che De Mauro ha letto, c'è il diluvio dell'inglese, l'alluvione dello slang manageriale: comfort zone, problem solving, design challenge, digital divide, gamification, nudging, digital maker, hackathon, la nuova antilingua che imbroglia ma non spiega. I neologismi illuminano od oscurano? «Credo che il nostro premier ricorra ai neologismi perché gli mancano le parole o non vuole usare le parole giuste». È la supplente la sciagura della scuola? «La sciagura non sono i supplenti, ma i vecchi programmi, l'aggiornamento, i bassi stipendi, la confusione amministrativa». E deve essere proprio il disordine l'avversario di De Mauro. La sua casa rispetta la sintassi dell'uomo di tempra solida, la rigidità morale dei filosofi campani, l'etica di Croce e l'empirismo di Vico. E c'è la stessa essenzialità nelle sovrane maniere, nell'arredamento delle stanze che divide con la moglie, anch'essa studiosa della lingua, nella libreria che è una composizione immune da bizzarrie.

Perché la scuola è irriformabile? «Non si è mai riuscita a riformare perché la classe politica, imprenditoriale ha sempre nutrito una diffidenza verso l'istruzione. Queste classi non amano la crescita del livello d'istruzione. Norvegia e Finlandia erano paesi poveri ma hanno

puntato sull'istruzione a partire dalla bellezza degli edifici. Qui gli unici edifici di valore sono quelli di Reggio Emilia e Ferrara». Non sono le stesse parole di Renzi? «Giuseppe Bottai che era un razzista, ma un grande ministro, per i primi sei mesi preferì ispezionare le scuole senza nessun preavviso. Questo significa andare a vedere seriamente le scuole, non quelle privilegiate».

Il primo giorno di scuola con i ministri è stato solo una passerella? «No. E anche se fosse, meglio questa passerella che *Porta a porta*. Le riforme si condividono? «In Francia è stata fatta una consultazione sulla scuola, ma vennero prima formulate le domande. È stato un metodo serio. La consultazione di Renzi non mi sembra seria». Detesta la velocità? «No, la politica deve essere veloce. Ma la velocità è diversa dalla fretta. C'è la voglia di accelerare, di affrettarsi per poter spendere eventualmente questi provvedimenti in una competizione elettorale». Ha smesso di insegnare? «Da quattro anni». Le manca? «Mi manca e tornerei. Negli Stati Uniti non c'è un limite di età. Tuttavia è giusto lasciare il passo». È un parruccone, un «professionista della tartina» come dice il premier? «Mi sembra aria fritta questa polemica». Si stanca a volte di leggere? «Di leggere no, di leggere scemenze sì. Per i buoni libri ho ancora tempo». ■

«La politica deve essere veloce. Ma la velocità è diversa dalla fretta»

BIO
GRAFIA

Tullio De Mauro
è nato il 31 marzo
del 1932 a Torre

Annunziata, in provincia di Napoli. È il più importante linguista e storico della lingua italiana, autore della *Storia linguistica dell'Italia unita*, il maggiore contributo scientifico sulla lingua degli italiani, e del *Grande Dizionario italiano dell'uso* in 8 volumi per Utet. È stato professore ordinario di linguistica generale all'Università La Sapienza di Roma, membro dell'Accademia della Crusca, intellettuale vicino al Pci. Ha ricoperto dal 2000 al 2001, durante il governo di Giuliano Amato, l'incarico di ministro della Pubblica istruzione. Attualmente presiede il comitato direttivo del Premio Strega.



Tullio De Mauro, 82 anni, linguista e storico della lingua italiana, e ministro della Pubblica istruzione durante il governo Amato.



Matteo Renzi all'inaugurazione dell'anno scolastico 2014-15 nell'Istituto Pino Puglisi di Palermo.